IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

**Non so davvero che cosa scegliere**

L’Apostolo Paolo ha un forte desiderio di lasciare questa terra. Vorrebbe già essere nei cieli santi e lì gustare la gioia di contemplare in eterno il suo Salvatore e Redentore, Cristo Gesù, Signore suo e nostro. Può avere un Apostolo del Signore di questi desideri? Li può avere, purché rimangano motivo di più grande impegno missionario e di più forte zelo per il compimento della missione che gli è stata affidata. Un Apostolo del Signore non è stato chiamato per conoscere Cristo e per desiderare di raggiungerla al più presto nei cieli beati. Un Apostolo del Signore è chiamato perché per suo tramite il Vangelo possa giungere ad ogni creatura, in ogni luogo, di ogni lingua, popolo, nazione, tribù. Il desiderio di stare con il Signore mai potrà dichiarare nulla la sua missione e neanche abolirla o eliminarla. Invece potrà sempre trasformarsi in più forte zelo e in più grande impegno per dare vita sempre nuova alla missione che gli è stata affidata. Ma tutto questo dovrà sempre avvenire sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Questo perché la vita dell’Apostolo è stata consegnata al Signore. È il Signore il Padrone della vita dell’Apostolo. Non è più l’Apostolo il padrone di essa. Se è il Signore il Padrone, è Lui che può disporre di essa secondo la sua volontà, allo stesso modo che il Padre nello Spirito Santo ha disposto della vita di Cristo Gesù secondo la sua volontà. Un Apostolo del Signore deve allora abbandonare il desiderio di andare incontro al Signore nella sua gloria eterna? Mai questo desiderio va abbandonato. Esso va sempre alimentato, ma come mezzo perché la missione riceva sempre più vigore, più vitalità, più slancio, più universalità. Sapendo che è l’obbedienza alla missione la via per raggiungere Cristo nella gloria, l’Apostolo si consegna interamente ad essa e ad essa consacra tutti i suoi giorni. Senza una totale consegna alla missione, difficilmente si entra nel regno eterno di Dio.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,21-30).*

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che l’Apostolo del Signore si consideri e viva come vero corpo di Cristo? Cosa comporta vedersi sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre ci si deve pensare corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Allora c’è anche un modo per stare con Cristo mentre si è in vita: impegnare ogni energia a costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, già si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Ogni desiderio va vissuto nella legge della fede più pura e più santa. Non è cristiano quel desiderio che spinge ad abbandonare il corpo di Cristo per un bene personale più grande. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Morire per stare con Cristo non è un vero bene per l’Apostolo Paolo perché è un bene che priva il corpo di Cristo del suo più grande bene. Priva le comunità del loro più grande bene. È come un corso d’acqua che brama di riversarsi nel grande mare, lasciando tutta la terra riarsa e ogni pianta senza alcuna possibilità di produrre frutti per gli uomini. Certo il bene personale sarebbe raggiunto, ma a quale prezzo? Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. Questo significa che l’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura. La Madre di Gesù venga in nostro aiuto e ci insegna mettere la nostra vita tutta a servizio del corpo di Cristo, che è per il cristiano il suo vero bene. ***13 Novembre 2022***